

→ continua da p. 8

Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s)» (EG 197). «la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa».[Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*)] Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». (EG 198). S. Antonio ci insegna che l'annuncio del Vangelo e la scelta dei poveri non sono parole, ma fatti, concretezza, scelte di vita. Non possiamo limitarci a documenti o a citazioni. Noi, con lui, vogliamo essere persone e poi chiesa che non si limitano a belle parole, ma che – pur con tutti i limiti e le cadute – si impegnano ad annunciare il Vangelo perché lo vivono e lo traducono in stile di vita, in prassi concreta, in esperienze accessibili a tutti. E allora, l'annuncio del Vangelo e il prendersi premura per i poveri diventano una sola cosa, un'unica missione. Non può esserci annuncio di Vangelo senza concreta attenzione ai poveri e ai sofferenti. Chiediamo a S. Antonio di riaccendere il nostro fervore per conoscere e amare di più Gesù, e dunque saperlo testimoniare soprattutto nel prenderci cura gli uni degli altri, premurosi verso i fratelli poveri. Ci sono svariate forme di fragilità, ma come



sono belle le città che vincono l'egoismo e la malsana sfiducia (EG 210) per saper integrare tutte le persone fragili e afflitte! Che bella Trieste, quando sa prendersi cura di chi soffre, di chi è povero. Che S. Antonio ci aiuti a saper osare relazioni nuove con chi è solo, con chi è malato, con chi fatica nella vita, con chi viene da terre lontane cercando un po' di speranza per il proprio futuro.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



Un amore stupendo

Martedì 13 giugno, la Comunità parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo ha festeggiato il suo patrono, con una Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal vescovo, mons. Enrico Trevisi.

La ricorrenza del Santo di Padova è stata onorata con la celebrazione comunitaria dei Primi Vespri e la tradizionale benedizione del pane, per concludersi con un rinfresco in oratorio. Con il parroco, mons. Roberto Rosa, erano presenti quindici sacerdoti, tre diaconi. Hanno presenziato il Rev.mo Archimandrita della Chiesa Greco Ortodossa, Padre Gregorios Miliaris e il Rev.mo Protopresbitero, Padre Rasko Radovic della Chiesa Serbo Ortodossa. In rappresentanza del Sindaco, era presente l'Assessore alle politiche sociali, Massimo Tognolli, l'Arma dei Carabinieri era presente con il Luogotenente Manuel Cigni, comandante della stazione di Trieste via Hermet. Molto sentita la partecipazione dei fedeli, animata dai cori parrocchiale Sant'Antonio e Cappella Santa Cecilia, insieme alla delegazione dei Cavalieri e delle Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Mons. Enrico Trevisi ha preso spunto dalla figura di Sant'Antonio per invitare i fedeli ad

essere evangelizzatori, con una particolare attenzione ai poveri.

È necessario rimetterci in ascolto della Parola di Dio, per comunicare l'esperienza di essere salvati e desiderare di essere affascinati dal Signore, che sempre ci ama.

Il Vescovo ha evidenziato come la Parola ci abilita a vivere in una prospettiva nuova. Traendo spunto dal pane che Sant'Antonio condivideva con i poveri, ha invitato a farsi carico della fragilità delle persone:

"Il Salvatore è nato in un presepe tra gli animali, il lieto messaggio che annunciò ai poveri fu accolto da una folla di diseredati, con i quali si identificò.

Dio si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà.

Pur tra limiti e cadute, bisogna che annunciamo il Vangelo, che ci rende attenti alle persone vulnerabili.

È necessario conoscere e amare Gesù, prendendoci cura gli uni degli altri, per vedere le persone con i suoi occhi e integrare nelle nostre comunità le persone sole, malate, affaticate, lontane, per riconoscerci destinatari di un amore stupendo, che è quello di Dio."

don Manfredi Poillucci